Procap Ticino

03/24

Editoriale

Molte persone in situazione di disabilità hanno figli o desiderano averne. A volte necessitano di qualche aiuto per assolvere questo compito. Tuttavia, invece degli aiuti ricevono spesso dei commenti sul perché dovrebbero astenersi dall'avere figli. Eppure quello della genitorialità è un diritto fondamentale, sancito dall'articolo 23 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Anche la Svizzera ha sottoscritto questa Convenzione ed è quindi tenuta a rispettarla abbattendo ogni svantaggio dei genitori con disabilità. In Svizzera però, a differenza della situazione in Germania e Francia, dove sono attivi rispettivamente l'Associazione federale dei genitori con disabilità e malattie croniche e il portale statale Mon Parcours Handicap, i servizi di sostegno e di informazione destinati ai genitori con disabilità scarseggiano. Per capire come stanno le cose abbiamo incontrato alcuni genitori con disabilità e figli adulti di genitori con disabilità. Da queste conversazioni sono emerse molte storie positive.

Sonja Wenger
Responsabile
Comunicazione e Media

Contenuto

2 **In breve**

4 **Focus Genitorialità**
Disabilità e genitorialità

10 **Guida giuridica**
Cosa cambia a livello di prestazioni AI alla nascita di un figlio?

Attualità in materia di politica sociale

Successo parziale per la presa in considerazione delle possibilità d'impiego reali nell'ambito della procedura AI
Alla fine di giugno la Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio degli Stati (CSSS-S) ha approvato l'iniziativa parlamentare 23.448. Oggi per valutare la capacità lavorativa ci si riferisce spesso alla possibilità di svolgere impieghi che non esistono più sul mercato del lavoro. Ne consegue che persone con gravi problemi di salute si vedano negare una rendita e non riescano neanche a trovare un lavoro. Dopo la decisione della CSSS-S, l'attuazione spetta ora alla Commissione omologa (CSSS-N).

Non fare nulla a favore di una 13esima mensilità AI sarebbe anticostituzionale
Una perizia breve commissionata da Inclusion Handicap giunge alla conclusione che l'approvazione in votazione della 13esima mensilità AVS offre molti argomenti a favore dell'introduzione di una 13esima mensilità AI. Nell'ambito delle prestazioni complementari non fare nulla sarebbe addirittura anticostituzionale. La CSSS-S condurrà ulteriori accertamenti al riguardo. La perizia breve può essere consultata qui (in tedesco): www.tinyurl.com/kurzgutachten-13IV

La libera scelta dell'alloggio si fa attendere
Sono in corso ulteriori accertamenti anche riguardo alla mozione 24.3003, benché la situazione iniziale sia chiara. Serve una revisione di legge a livello federale, affinché anche le persone con disabilità possano scegliere liberamente la forma di alloggio e il luogo in cui vivere. Una perizia ha stabilito che ciò è legalmente possibile (in tedesco): www.tinyurl.com/gutachten-IFEG

Inclusione negli asili nido
Quest'autunno l'iniziativa parlamentare 21.403 per un sostegno finanziario costante alla custodia dei bambini complementare alla famiglia entrerà in una nuova fase. In occasione della seconda consultazione su questo oggetto, Procap si è detta disposta ad accettare come compromesso il modello del finanziamento da parte dei datori di lavoro, proposto dal Consiglio degli Stati, a condizione che venga sottoposto a ulteriori aggiustamenti. A questo proposito esige un contributo nazionale adeguato per i costi supplementari sostenuti dagli asili nido a seguito della disabilità, che dovrebbe essere coperto interamente dalla collettività e non dai genitori. La presa di posizione può essere consultata qui, in tedesco e in francese: www.procap.ch/angebote/beratung-information/politik

Irja Zuber: nuova responsabile del servizio giuridico

Irja Zuber, avvocata di grande esperienza che lavora nel servizio giuridico di Procap Svizzera da 22 anni, è subentrata a Martin Boltshauser quale responsabile dell'ufficio legale il 1° agosto 2024. Le auguriamo il massimo successo nel suo nuovo ruolo.

Sabina Schwyter: nuova co-direttrice Procap Svizzera

Sabina Schwyter ha assunto la carica di co-direttrice insieme a Irene Hodel ed è succeduta a Martin Boltshauser nel maggio 2024. Sabina Schwyter è anche a capo del nuovo dipartimento Sviluppo dell'associazione e della difesa degli interessi. Ancora una volta, diamo un caloroso benvenuto a Sabina e le auguriamo ogni successo e soddisfazione nel suo nuovo ruolo.

Stannah

Servizi di alta qualità **svizzera**
a vostra disposizione

La nostra priorità è che voi possiate rimanere mobili a casa vostra.

Un impianto Stannah vi offre maggiore mobilità, più sicurezza e una qualità di superiore. Perché Stannah ti cambia la vita.

Montascale

Servoscala

Italiano	Tedesco	Francese
091 210 72 44	**044 512 52 27**	**021 510 78 90**

sales@stannah.ch www.stannah.ch

Tagliare qui

Inviatemi una brochure gratuita!

PRO09241

Cognome: Via:

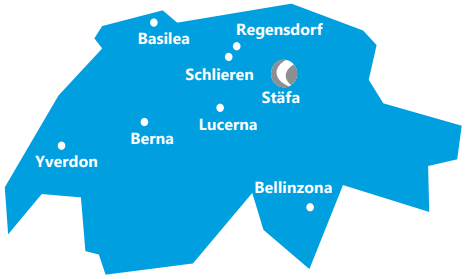
Nome: Codice postale:

Telefono:

Stannah Switzerland AG
Steinackerstrasse 6,
8902 Urdorf

AUTO SU MISURA

Le nostre filiali più vicine a voi



Zurigo
Laubisrütistrasse 74
8712 Stäfa
T. +41 (0)44 928 30 10

Wiesackerstrasse 100
8105 Regensdorf
T. +41 (0)44 928 30 10

Nous sommes certifié
DIN EN ISO 9001:2015

Bernstrasse 27
8952 Schlieren
T. +41 (0)44 928 30 10

Basilea
Wyhlenstrasse 41
4133 Pratteln
T. +41 (0)44 928 30 10

Bellinzona
Carrale di Bergamo 107
6532 Castione
T. +41 (0)91 829 10 89

Berna
Grubenstrasse 105 3322
Urtenen-Schönbühl
T. +41 (0)44 928 30 10

Lucerna
Grabenhofstrasse 103
6010 Kriens
T. +41 (0)44 928 30 10

Yverdon
Z.I. les Russilles
1443 Villars-sous-Champvent
T. +41 (0)21 311 58 57

www.kirchhoff-mobility.ch
Basilea - Bellinzona - Berna - Lucerna - Yverdon - Zurich
mail@kirchhoff-mobility.ch

KIRCHHOFF MOBILITY

Disabilità e genitorialità

Avere dei figli è considerato un fatto naturale, ma se uno dei genitori è affetto da disabilità fioccano le critiche. A complicare la situazione si aggiungono l'eventualità di dover dipendere dalle autorità, il rischio di non poter contare su un sostegno sufficiente e altre esperienze dolorose. E allora come mai molti genitori con disabilità decidono comunque di avere dei figli? E come vivono la genitorialità? Ne abbiamo parlato con tre madri e un padre.

Testo e foto Esther Banz **Illustrazioni** Reto Crameri

Se una persona con disabilità desidera avere un figlio si sentirà quasi certamente porre determinate domande. Dal classico: «Avete pensato bene a tutto ciò a cui andate incontro?!» al: «Siete veramente pronti ad affrontare una sfida del genere?». Dopo un paio di birre con gli amici capita di sentirsi chiedere: «Dimmi un po': ma col sesso funziona?» oppure: «Il parto sarà piuttosto difficile, no?». La situazione è ancora peggiore per le donne sole, che devono fare i conti con tutta una serie di pregiudizi supplementari. Uno dei più diffusi, ma raramente espresso è: «Prima dovresti trovarti un compagno!».

A volte le persone con disabilità con prole o in dolce attesa sono considerate egoiste: in una società incentrata sul rendimento e sul profitto sembra che il denaro abbia più valore della giustizia e del rispetto dei diritti fondamentali. E non è scontato nemmeno che una persona riesca a ottenere le prestazioni e i mezzi ausiliari che le spettano.

Oltre vent'anni fa, la professoressa e pedagogista sociale Gisela Hermes, studiosa di disabilità e genitorialità, in un contributo dal titolo «Maternità delle donne con disabilità – una svolta nell'attribuzione del ruolo sociale» scriveva: «In genere non si chiede alle persone con disabilità in che modo vogliano vivere, ma si impongono loro delle condizioni di vita». E se dovessero scegliere di vivere in un determinato modo, dovrebbero sicuramente fare i conti con (pre)giudizi molto radicati.

Negli anni le cose non sono cambiate un granché. Quando abbiamo iniziato a pensare al contributo sulla genitorialità per questo numero della Rivista, abbiamo chiesto all'interno della rete di Procap chi fosse interessato a parlare delle proprie esperienze. Si sono proposti tra gli altri Franziska, Matteo, Miroslava e Nadja. Due di loro hanno bambini piccoli, gli altri hanno figli più grandi. Alcuni vivono in campagna, altri in città. Tutti hanno disabilità motorie e un'idea precisa della genitorialità.

Franziska Recher

L'ambiente conta

«Io e mio marito viviamo con nostro figlio David nel Cantone di Basilea Campagna. David è nato due anni e mezzo fa. Alla stessa età io ho avuto la meningite. Sono sopravvissuta solo grazie all'amputazione della gamba destra all'altezza della coscia e del piede sinistro.

Da figlia di contadini riuscivo comunque ad arrampicarmi sul trattore e sugli alberi e anche se a volte cadevo, i miei genitori mi lasciavano fare. Non prestavo attenzione alle mie protesi e grazie a questa libertà e al sostegno incondizionato della mia famiglia ho sviluppato una forte personalità. Anche la mia fede mi è sempre stata di grande aiuto. Mi ha permesso di superare indenne l'adolescenza, durante la quale sono stata vittima di bullismo per anni. Il fatto di venire esclusa per qualcosa di cui non avevo alcuna colpa è stato più doloroso della disabilità stessa.

Mi è sempre stato chiaro di volere dei figli. Per me e mio marito la mia disabilità non è un ostacolo, né come coppia né come genitori. All'inizio il significato di genitorialità è legato all'incertezza più totale, è così per tutte e tutti, con o senza disabilità, ed è proprio con questa ingenuità che abbiamo affrontato questo percorso. In gravidanza ho avuto sempre cura di me, consapevole che le variazioni di peso sono problematiche per le persone amputate poiché vi è il rischio che la protesi non aderisca più perfettamente all'arto. Mi sono focalizzata sull'obiettivo di poter rimanere in piedi il più a lungo possibile nonostante l'aumento di peso. E ce l'ho fatta, non da ultimo grazie alla mia fisioterapista.

Da neomamma ho dovuto inventarmi delle strategie per riuscire a portare David. Nella fascia non si sentiva a suo agio e a furia di tenerlo in braccio anche per allattarlo ho sviluppato un forte mal di schiena.

Poiché non esistono mezzi ausiliari concepiti appositamente per le esigenze dei genitori con disabilità, servono creatività e capacità di improvvisazione. Ad esempio abbiamo fissato il rimorchio del bimbo alla sedia a rotelle, perché per me è più facile trainarlo che spingerlo. Accudire David e sbrigare le faccende domestiche mi costa fatica e spesso mi capita di superare i miei limiti. Per avere il tempo di recuperare le forze ho anche ridotto al 40 per cento il mio grado di occupazione come tecnica di radiologia.

David ha fatto i suoi primi passi già a nove mesi e mezzo. Ha imparato ad alzarsi aggrappandosi alla sedia a rotelle. Da quando è in grado di correre non riesco proprio più a stargli dietro, ma se la situazione si fa seria, reagisce subito.

Per David la mia disabilità è la cosa più normale del mondo e la sedia a rotelle un gioco divertente. I bambini sono molto più spontanei degli adulti con le persone in situazione di disabilità. E con il proprio figlio è ancora diverso: per David sono la migliore mamma del mondo e la mia disabilità non ha alcuna importanza. Su questo le persone con disabilità che esitano ad avere figli possono stare tranquille.

Abbiamo la fortuna di poter fare affidamento su amici e parenti e lo apprezzo molto. Il nostro appartamento si trova nella casa dei miei suoceri che adorano David e con i quali ho un ottimo rapporto.

A mio avviso la società non è abbastanza sensibile alle persone in situazione di disabilità e ancora meno ai genitori con disabilità. Le persone che non ci conoscono ci giudicano, trattandoci con sufficienza e senza rispetto. So che in fondo questo loro atteggiamento è un riflesso della loro insicurezza. E a maggior ragione ritengo che noi persone con disabilità dobbiamo essere coraggiose, sperimentare, permetterci di sbagliare, essere fiduciose e soprattutto farci notare. Con e o senza figli! Fa bene a tutti!».

Matteo Domeniconi

Casalingo creativo a tempo parziale

«Sono da sempre una persona positiva, ma da quando è nata Chiara sono grato alla vita in ogni singolo giorno, anche se è diventato tutto un po' più impegnativo».

Lavoro al 50 per cento e per il rimanente 50 per cento percepisco una rendita AI. Sono meno di 1000 franchi al mese. Pertanto, è mia moglie Andrea ad assicurare la maggior parte del reddito familiare. Lavora all'80 per cento come infermiera Spitex. E io mi occupo di Chiara più volte a settimana.

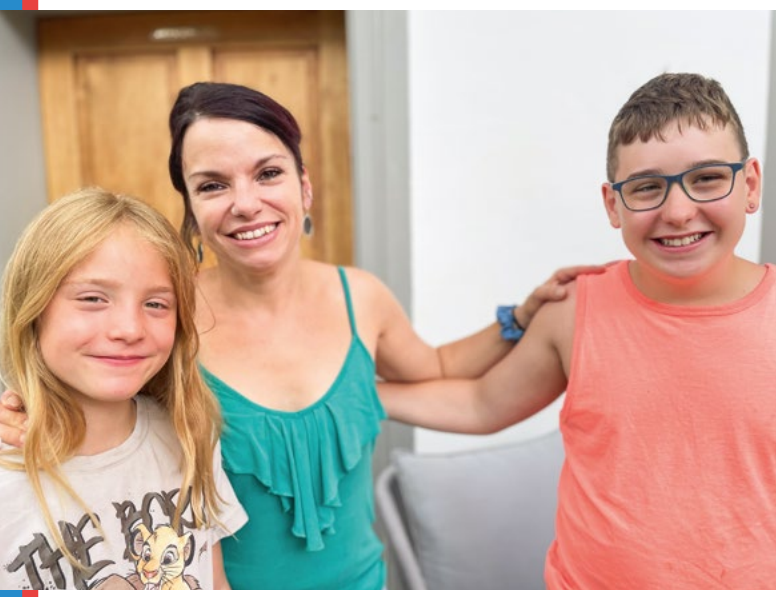
Chiara è facile da gestire. Sono sempre stupito di constatare con quale facilità riconosca le cose importanti e capisca quando serve la sua collaborazione. Lo impara naturalmente, come chi cresce in un ambiente bilingue. Ha mosso i primi passi tenendosi alla sedia a rotelle. Io non ho mai imparato a camminare. Mia madre ha subito una gestosi in gravidanza e i medici mi hanno fatto nascere tre mesi prima del termine. Pesavo appena 700 grammi e stavo nel palmo della mano di mio padre. Si sono accorti che qualcosa non andava quando mi trovavo nell'incubatrice, con le gambe ripiegate sul petto. I muscoli delle gambe non si sono mai sviluppati, anche se non si conoscono i motivi esatti della mia paraplegia.

L'atteggiamento dei miei genitori nei miei confronti è sempre stato: "Puoi fare tutto se lo vuoi e altrimenti parla, noi siamo qui". La mia forza di volontà e il mio spirito combattivo derivano sicuramente anche da questo.

Ho conosciuto Andrea attraverso amici comuni. Abbiamo chiacchierato durante una cena e c'è stata subito intesa. Ci siamo detti che sarebbe stato bello rivederci. Poco tempo dopo Andrea è venuta a vivere da me, beh sì, siamo entrambi aperti e spontanei. Perché trascinare a lungo una decisione se le cose funzionano? Allora abitavo con un amico nel nostro attuale appartamento. Non è totalmente privo di barriere, il bagno ad esempio è troppo piccolo e non ha la doccia e il piano della cucina è troppo alto. Gli altri ostacoli sono diventati più visibili da quando è nata Chiara: ad esempio la porta d'ingresso è troppo pesante e il pulsante dell'ascensore non è ben accessibile dalla sedia a rotelle. Inoltre, il posteggio per disabili che ho richiesto a mio nome viene occupato costantemente da un'altra persona che, pur disponendo di un contrassegno per disabili, si sposta a piedi. Le autorità competenti non fanno nulla. Potremmo continuare all'infinito a parlare di queste e altre ingiustizie, ma l'unica è prenderla con ironia.

Nell'appartamento ci siamo sistemati bene. Come fasciatoio abbiamo un tavolo dall'altezza regolabile, in modo che anch'io possa cambiare i pannolini a Chiara. Abbiamo trovato una sorta di zaino che posso legarmi al petto e mi permette di uscire da solo con la bambina. Attualmente sto pensando di far costruire un supporto per un seggiolino da applicare alla carrozzina. Sono creativo e fantasioso anche se non riesco a risolvere proprio tutti i problemi. Ad esempio non potrei fare il bagnetto a Chiara da solo, perché non sarei in grado di toglierla dall'acqua con le mie forze.

I primi due anni con Chiara mi hanno fatto capire che le nostre capacità dipendono tanto dalla nostra volontà e mi piacerebbe che altre persone avessero la stessa fiducia nei propri mezzi. La gente ci dà molti consigli su cosa fare, come fare o non fare. Ma siamo noi a dover trovare le soluzioni che più ci si addicono. L'unico consiglio che vorremmo dare agli altri è di non avere paura di fondare una famiglia e di ascoltarsi senza lasciarsi condizionare. Noi abbiamo sempre trovato un modo per superare gli ostacoli e uscire rafforzati dalle situazioni difficili».



Nadja Haab

I bambini imparano che non tutto è scontato

«Vivo con i miei figli Nevio e Samia nel Cantone di San Gallo, in una parte della casa che condivido con il loro padre. Siamo separati, ma andiamo d'accordo. Nostro figlio Nevio compie 14 anni quest'anno e nostra figlia Samia 10. Io ho 44 anni. Sono nata e cresciuta qui. Organizzo più volte al mese delle visite guidate nel museo di strumenti musicali meccanici fondato da mio padre, ma lavoro principalmente nell'ambito delle cure sanitarie, presso un istituto per persone affette da demenza con un grado di occupazione del 40 per cento. A causa della mia disabilità a gambe e piedi non posso rimanere in piedi a lungo. Ho dei problemi neurologici. Ho subito almeno una decina di interventi ai piedi e sono stata per sei mesi in sedia a rotelle. Ora riesco di nuovo a camminare, ma faccio fatica a stare in equilibrio e soffro di dolori cronici, anche se cerco di non darlo a vedere. È una fortuna che sia ancora viva e non abbia strascichi maggiori. Sono nata con otto settimane d'anticipo con la penultima vertebra lombare fratturata.

Sono aperta e positiva, socializzo facilmente e ho sempre desiderato avere un compagno e dei figli. Da ragazza ciò mi ha causato tante delusioni e sofferenze.

Nonostante la mia storia personale, non ho mai avuto paura del parto. Ma Nevio è nato con sei settimane di anticipo, anche se è andato tutto bene. Quattro anni dopo è arrivata Samia, anche lei prima del termine. A quel punto i medici mi hanno sconsigliato di avere altri figli. Durante le gravidanze ho avuto problemi di equilibrio a causa dell'aumento di peso. Un paio di volte sono anche caduta.

Cosa significhi avere dei figli l'ho realizzato soltanto dopo essere diventata madre. Come tutte le persone che conosco, anch'io mi dicevo che avrei imparato strada facendo. Ma per me tenere in braccio un neonato era più difficile di quel che immaginassi, specialmente se dovevo salire e scendere le scale. I primi tempi sono stati tutt'altro che semplici. Ho avuto anche dei problemi psichici, sentivo addirittura una voce che mi diceva che non ero una buona madre. Ne sono uscita grazie alla psicoterapia.

Nel mio Comune conosco quasi tutti. Sono una persona aperta, entro subito in contatto con la gente e nel limite del possibile sono sempre disponibile. Lo stesso vale per gli altri nei miei confronti. È raro che qualcuno faccia dei commenti inadeguati: è successo una volta e mi è rimasto impresso nella mente. In un periodo in cui per uno dei bambini usavo una pettorina di sicurezza quando uscivo di casa qualcuno mi disse: "Guarda che non è un cane".

Quando ho deciso di riprendere il lavoro dopo dodici anni, mi facevo molti problemi a causa dell'AI. Ho dovuto attendere a lungo prima di ricevere la decisione dell'assicurazione e solo di recente ho appreso con grande sollievo che continuerò a percepire la mezza rendita.

I miei figli crescono con la consapevolezza che non tutto è scontato, che devono collaborare e che non sempre le cose vanno secondo i piani o i propri desideri. Prendono le cose alla giornata. Sono aperti e abituati ad affrontare cambiamenti e frustrazioni. Nevio è in piena adolescenza. Il suo bisogno di opporsi e di mettermi alla prova mi costa fatica. Non ho le riserve di energia di cui avrei bisogno. Tuttavia siamo molto legati. Entrambi i miei figli hanno una grande sensibilità. Quando Nevio e Samia mi dicono frasi come: "Mamma, ho veramente una bella vita" o "Sono così felice che tu sia la mia mamma", sento che è stato un bene aver trovato il coraggio di mettere al mondo dei figli e spero che altre persone con disabilità facciano lo stesso!».

Miroslava Radulovic

Fin da subito una famiglia monoparentale

«Avere un figlio è sempre stato un mio grande desiderio. Ora mio figlio Srecko ha nove anni. Io lo chiamo 'Sreci'. Viviamo insieme, io e lui, in una cooperativa nel Cantone di Berna.

Conoscevo da poco il padre di Sreci quando mi disse che riusciva a immaginarsi di fondare una famiglia insieme a me. Ancora prima di sapere che ero incinta, lui se ne era già andato. Ciononostante volevo questo bambino a tutti i costi. Familiari e amici non capivano la mia scelta. Un medico mi diede addirittura dell'egoista. L'impossibilità di condividere la mia gioia con i miei affetti mi rattristava.

Il parto è avvenuto senza complicazioni, ma le difficoltà sono sopraggiunte dopo. La maggior parte delle assistenti che hanno lavorato per me mi toglievano il bambino dalle braccia. Dovevo difendermi per far valere i miei diritti di madre ed era una lotta continua per essere riconosciuta nel mio ruolo. Ho avuto comunque la fortuna di poter contare anche su collaboratrici valide e nel giro di poco tempo sono diventata più indipendente e sicura nell'accudire mio figlio. Come fasciatoio utilizzavo un tavolo dell'altezza della sedia a rotelle e avevo piazzato la culla di Sreci in modo tale da poterlo raggiungere facilmente. Di giorno lo tenevo spesso nella fascia o nel Maxi Cosi, fino a quando è stato in grado di stare seduto correttamente sulle mie gambe.

A livello motorio non sono molto rapida. Quando cammino ho bisogno di avere dei punti di appoggio. Ho questa disabilità dalla nascita a causa di una paresi cerebrale spastica che colpisce le gambe. Riesco però a cavarmela da sola per quanto possibile e da seduta posso fare molte cose autonomamente.

Quando Sreci era piccolo, ci tenevo ad occuparmene il più possibile personalmente. Volevo che trascorresse ogni giorno del tempo all'aria aperta per poter muoversi e giocare con altri bimbi. Una volta una donna gli disse: "Cresci in fretta, così diventi autonomo". Sicuramente non aveva cattive intenzioni, ma la sua idea che lui fosse un peso per me era sbagliata. Simili commenti sono pesanti anche se col tempo si impara a farseli scivolare addosso.

Tanto Sreci di giorno era vivace, quanto di notte era tranquillo. A volte piangeva e se non riuscivo a calmarlo chiamavo il servizio pediatrico. Mi sentivo più sicura.

Il tempo passa velocemente. Quest'estate Sreci ha iniziato la terza elementare. Si è fatto degli amici ed è bravo a scuola, specialmente in matematica e nello sport. Anch'io mi sento benvoluta dagli insegnanti e dagli altri genitori. Credo che si stupiscano della mia puntualità e affidabilità.

Dato che ho un'assistente, sono anche una datrice di lavoro. Pago io stessa parte del salario e tutti i contributi assicurativi. Ho sempre vissuto con poco, ma dato che il mio sussidio per l'affitto è stato ridotto di 260 franchi, il mio budget è davvero molto limitato. Anche gli alimenti per Sreci raggiungono appena il minimo legale di 300 franchi. Quanto percepisco è comunque sufficiente per coprire le nostre spese vitali, per andare in vacanza due volte all'anno e per comprare la torta e organizzare una caccia al tesoro per Sreci e i suoi amici nel giorno del suo compleanno.

Noi persone in situazione di disabilità, con o senza figli, dovremmo essere meglio tutelate, in modo da non doverci preoccupare per il nostro sostentamento. Non dovremmo inoltre subire ulteriori tagli al nostro reddito perché la vita è sempre più cara.

A me e Sreci auguro di rimanere a lungo in salute. Spero che venga a trovarmi volentieri anche quando non vivrà più a casa con me e che continui come ora a pensare di essere fortunato ad avermi come mamma.

Guida giuridica §

Irja Zuber
Avvocata

Cosa cambia a livello di prestazioni AI alla nascita di un figlio?

Quest'inverno io e il mio compagno avremo un figlio. Mi chiedo se il mio nuovo ruolo di madre avrà un impatto anche sulle mie prestazioni AI. Ho una disabilità fisica e da alcuni anni percepisco una rendita AI, un assegno per grandi invalidi e un contributo per l'assistenza. Ricevo inoltre le prestazioni complementari.

È tenuta ad annunciare la nascita all'AI e alla cassa di compensazione. Vige infatti l'obbligo di notificare ogni cambiamento delle condizioni di vita, per cui anche la nascita di un figlio (cfr. decisione di attribuzione delle prestazioni).

Esame della situazione

Alcuni mesi dopo il parto, l'AI esaminerà la sua situazione dal punto di vista del diritto assicurativo. Nell'ambito della verifica del diritto alla rendita, l'AI le chiederà se e in che misura svolgerebbe un'attività lavorativa con un figlio, qualora non avesse alcuna disabilità. La sua risposta sarà determinante per la scelta del metodo di calcolo.

Finora era classificata come persona occupata a tempo pieno. Per il calcolo del diritto alla rendita, l'AI si basa su un confronto tra il reddito che potrebbe ancora conseguire con la sua disabilità e quello che potrebbe percepire senza danni alla salute. Se dopo il parto deciderà di occuparsi unicamente dell'economia domestica, l'AI fisserà un colloquio a domicilio per chiarire insieme a lei quali attività riesce a svolgere autonomamente e per quali, e in che misura, ha bisogno di aiuto (confronto delle attività). Se invece dopo il parto deciderà di lavorare a tempo parziale occupandosi della casa nel tempo rimanente, l'AI applicherà il cosiddetto metodo misto che comprende sia il confronto dei redditi sia il colloquio a domicilio per il confronto delle attività. Spesso la disabilità ha un impatto minore sul contesto domestico che su quello professionale. Ciò potrebbe pertanto determinare una riduzione o addirittura una soppressione della rendita. Le consiglio quindi di riflettere sulle seguenti domande prima di sottoporsi all'accertamento dell'AI:

- Come sarebbe la sua situazione finanziaria senza disabilità? La sua famiglia necessiterebbe di un secondo reddito?
- Come organizzerebbe o come organizzerà l'accudimento di sua figlia / di suo figlio? Una parte dell'accudimento sarà affidata al padre? Oppure ai nonni o a un asilo nido?

Cosa cambia e cosa rimane invariato?

Supponendo che la rendita AI sia confermata, percepirà anche una rendita per i figli pari al 40 % della sua rendita.

L'assegno per grandi invalidi non cambia con la maternità.

Sarà invece sottoposto a verifica il contributo per l'assistenza. Con il suo nuovo ruolo di mamma subentra infatti un ulteriore ambito. E a seconda della sua situazione, il suo contributo per l'assistenza può aumentare.

Infine, saranno esaminate anche le prestazioni complementari. La cassa di compensazione effettua il calcolo della situazione sia con un figlio sia senza figli, applicando poi la variante migliore per lei. Nel calcolo della situazione con un figlio, viene inclusa nelle entrate la rendita per i figli e, visto che lei non è sposata, un contributo di mantenimento del padre nei confronti della figlia / del figlio.

Le consiglio di chiedere una consulenza al servizio competente della sua sezione Procap.